

SULLA CUSPIDE DELL'EPITAFFIO, FILIPPO IV O CARLO II RE DI SPAGNA?

Uno degli argomenti che più frequentemente viene trattato da articolisti e storici locali che si interessano alle antiche vicende di Foggia, è quello relativo alla statua che sormonta il pilastro dell'Epitaffio, in un piccolo slargo all'inizio di via Manzoni, subito dopo porta Arpana, in angolo con vico "Siberia", da una parte, e con l'imbocco della strada che porta a piazza S. Eligio e prosegue per via San Severo, dalla parte opposta.

Suggestionati dal testo dell'Epitaffio stesso, si pensa sempre a Filippo IV; ma Filippo IV non c'entra per niente.

Il testo dell'Epitaffio informa solo che, regnando Filippo IV re di Spagna, avvenne una importante reintegra dei confini dei "tratturi reali", a cura di Ettore Capecelatro, reggente del Consiglio Collaterale, ordinata fin dal 1648.

Questo non significa che la statua costituisca un monumento dedicato al regnante dell'epoca. Non esistono, infatti, nelle iscrizioni dell'Epitaffio (che sono solo commemorative di particolari avvenimenti), indicazioni relative al significato della statua che, tra l'altro, non faceva parte dell'originale costruzione, eretta solo a ricordo e documentazione di una verifica "catastale".

Infatti, dalla rappresentazione del nucleo urbano riportato nell'Atlante della reintegra del Capecelatro, il pilastro basamentale dell'Epitaffio non risulta sormontato da nessuna statua, ma da

una semplice cuspidale piramidale per facilitare, dalla sommità, il deflusso delle acque piovane.

La rappresentazione si riferisce all'epoca della reintegra stessa e della conseguente erezione del pilastro che porta incastonata la lapide con l'Epitaffio commemorativo.

La città appare senza mura, tuttavia qualche sparuto contrafforte denuncia tracce di antiche fortificazioni. Si tenga però presente che gli atlanti delle reintegre tratturali, più che per l'attendibilità urbanistica (solo ideografica), hanno valore per la precisione delle documentazioni topografiche.

Considerata da questo punto di vista, quindi, la rappresentazione del monumento senza nessuna statua, è molto significativa.

Perciò, per spiegarci oggi la presenza ed il valore della statua che ne sormonta il basamento, bisogna rifarsi ad altre testimonianze.

Ma andiamo con ordine.

Nella grande lapide del monumento si distinguono due parti nettamente distinte e separate da un giunto, che permette di stabilire l'applicazione dell'elemento inferiore in un secondo tempo rispetto a quello del primo, perché l'iscrizione su di esso riportata si riferisce ad un evento successivo e, quindi, diverso da quello commemorato nella parte superiore.

Nella parte superiore l'iscrizione ricorda, forse anche a carattere di ammonimento contro il rischio di future usurpazioni, che, regnando Filippo IV, mentre era vicere Don Innico Valez de Guevara, il consigliere Ettore Capecelatro marchese di Torello aveva provveduto alla reintegrazione dei confini tratturali nell'anno 1651.

Il carattere compositivo di questa prima parte della lapide dimostra che, originariamente, a questo punto l'Epitaffio era già stato concluso.

L'importanza dell'avvenimento era però tale che, per conservarne lunga memoria, si decise di incastonare l'iscrizione sulla muratura di un basamento duraturo ed imponente.

Nacque così il pilastro di forma ottagonale che tutti conoscono e che non ha mai avuto altra funzione che quella di solido supporto. Per questo non si pensò a forme architettoniche di pregio, ma a volumi semplici ed essenziali, conclusi con la cuspidale di cui già si è fatto cenno.

La cuspidale, in pietra tenera molto permeabile, non poteva resistere a lungo nel tempo. Infiltrazioni e gravi guasti portarono perciò ai restauri del 1697, durante i quali, sempre per conservarne memoria, si aggiunse un nuovo elemento alla lapide originaria, che non offriva più spazio per una seconda iscrizione.

Oggi il tutto appare unificato da una cornice di coronamento; ma che si tratti di una lapide realizzata ed applicata in due tempi di-



versi non c'è dubbio, sia per la divisione rilevabile in corrispondenza del pezzo aggiunto, che per le diverse date e per il contenuto esplicativo della seconda iscrizione, conclusa quasi a carattere di appendice della prima.

D'altra parte risultano aggiuntati, in corrispondenza dell'ampliamento della lapide, anche gli elementi marmorei della cornice di coronamento.

Quando, nel 1697, l'Epitaffio venne completato con le notizie relative al restauro, Filippo IV era già morto e fin dal 1665, mentre aveva ancora quattro anni, era salito al trono di Spagna Carlo II, figlio e successore di Filippo.

E' probabile che, durante i lavori di restauro, per evitare ancora infiltrazioni alla sommità del pilastro, si sia deciso di esasperare l'altezza dell'originaria cuspide piramidale, per aumentare la pendenza delle superfici e la velocità di deflusso delle acque. La parte terminale acquistò quindi la caratteristica forma di guglia barocca, che ben si prestava all'ulteriore applicazione di un pinnacolo decorativo o di una statua.

Prevalse, com'è evidente, l'idea della statua e si decise di erigere un monumento all'allora regnante Carlo II.

Non esistono, almeno per quanto io sappia, documenti che si riferiscano alla evoluzione strutturale del pilastro.

Le interpretazioni da me esposte non sono però ipotesi basate solo sull'analisi delle forme e sulle vicende statiche del primo basamento.

Dopo la reintegra del Capitelato, nel 1712 venne disposta una successiva verifica strutturale, ordinata da Alfonso Crivelli, Governatore Generale della Dogana.

Nell'Atlante del Crivelli, che dal monumento dell'Epitaffio iniziava nuove operazioni di rilevamento, controlli e misure, al primo foglio, il monumento e la sua ubicazione topografica vengono minuziosamente descritti e, con riferimento alla statua, si parla con assoluta chiarezza di Carlo II: il pilastro "caduto per antichità" venne "riedificato nel 1697" come risulta da "titolo" che sta "a frontespizio di un epitaffio grande, sopra del quale vi è eretta una statua di pietra della felice memoria di Carlo II, monarca delle Spagne".

L'Atlante del Crivelli, come quello del Capitelato, è conservato nell'Archivio di Stato di Foggia, fondo Dogana, serie I, volume 19, ed è facilmente consultabile.

Anche l'Atlante del Crivelli è corredato di ricche illustrazioni. Nella prima di esse ricompare una panoramica di Foggia (Urbs regalis Foggiae inclita imperialis sedes) con l'ubicazione del monumento dell'Epitaffio, questa volta finalmente sormontato da una statua.

Al tempo del Crivelli, Carlo II era morto solo da dodici anni ed il ricordo delle vicende legate al suo nome ed alla sua figura era ancora fresco nel tempo.

Nel mio libro su Foggia (Ed: Adda, Bari, '75), mirando principalmente a dimostrare la derivazione dal barocco napoletano non solo di opere d'arte, ma anche di nostri motivi minori, non mi parve necessario, nel considerare il monumento dell'Epitaffio, riferire sull'immagine della statua che lo sormonta. Tanto più che ritenevo la cosa già acquisita da Benedetto Biagi che, nella presentazione delle Memorie per la città di Foggia, di Girolamo Calvanese (Raccolta di Studi Foggiani a cura del Comune, vol. V, Foggia, 1931), a pag. 154 riporta le iscrizioni dell'Epitaffio, precisando che sulla sua cima si eleva la statua di Carlo II.

Benedetto Biagi non cita però la fonte della notizia, mentre, nella didascalia della tavola fuori testo, tra la pagina 88 e la pagina 89, riferendosi alla stessa statua, parla di Filippo IV. Forse si tratta di un primo esempio di errore determinato dalla suggestione del nome che apre il testo dell'Epitaffio e che è sfuggito alla correzione delle bozze tipografiche.

Tuttavia la cosa può portare a gravi confusioni nei lettori soggetti al maggior peso del fatto visivo che sostiene l'errore.

Chiarite queste circostanze non mi pare che sia necessario spendere parole per l'architettura del monumento, nel quale, come in tante altre cose di Foggia, all'importanza storica non fa riscontro un benché minimo valore d'arte. Si tratta solo di un banale pilastro, nato come supporto di una lapide e diventato monumento commemorativo per fatti occasionali e realizzazioni estemporanee di modesti e incolti artigiani.

A questo punto si potrebbe suggerire alle autorità locali di studiare la possibilità di applicare, nella piazzetta dell'Epitaffio, una lapide chiarificatrice, perché non si cada più in errori di interpretazioni sulla figura della statua rievocativa.

Sarebbe interessante infine, se ancora altri vorranno prendere in considerazione l'Epitaffio, studiarne l'aspetto araldico attraverso l'interpretazione e l'attribuzione degli stemmi che decorano le pareti del pilastro ottagonale, fornendo allo spettatore motivi scultorei di gran lunga più pregevoli della stessa statua.

E se ancora si volesse indagare su aspetti sconosciuti della nostra dimenticata storia, altrettanto interessante potrebbe presentarsi una ricerca sulla vita di Carlo II e sui rapporti avuti da questo sfortunato re con la città e la provincia di Foggia, a mezzo di atti di governo od attraverso l'Istituto della Dogana.

Tanto per capire quali meriti possono avergli guadagnato l'onore di un monumento, oltre al fatto che, come riferisce *Ciro Angelillis* (*Il Santuario del Gargano ed il culto di San Michele nel mondo*, ed. Cappetta, Foggia, '55-'57, vol. I°, pagina 233), Carlo II figura tra i più munifici ed assidui oblatori del Santuario dell'Arcangelo in Monte S. Angelo.

Ugo Iarussi